

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

194

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

CALIGVLA
DELIRANTE.

M. E. L. O. D. R. A. M. A

Da rappresentarsi in Musica, nel Teatro
de Temperati.

L' ANNO M. DC. LXXX.

CONSACRATO

All' Illustr. & Eccellentiss. Signori
FRANCESCO QVERINI
Podestà.

ET VICENZO GRIMANI

Capitano

DEGNISSIMI RAPPRESENTANTI
Di Verona.



IN VERONA, Per Domenico Rosfi.
Con Licenza de' Superiori.



E E. Illustrissime.



On dica il Mondo, che più deliri Caligula, perche, mentre si elegge la prottione dell' E. E. V. V. mostra, che ben conosce le sue Fortune. Nel Pelago agitato delle sue confusioni, hà saputo discernere l'Orse più luminose della Prudenza, e nelle contingenze di geloso naufragio, troua Tramontana della sua sicurezza. Afferratosi al lido d'vna Maestà autoreuole, non può più perdersi nei borascosi insulti del suo concetto. Degnisi adunque la Pietà singolare dell' E. E. V. V. di accoglier sotto il Manto dei suo gran Patrocinio questo infelice Monar-

4
Monarca; che se ben mal trattato dalle scarse fortune d'augusta Reggia, e però quell'istesso, che già fu riuerito, sù la magnificenza de più famosi Theatri. Così viuerà sicuro da quei strappazzi, che poteuano offendere il suo rispetto; & haurà modo insieme d'intercedere à Noi l'aggradi-mento di quella Diuotione, che nasce vnitamente, e dal Genio, e dal Debito di viuere.

Di V. V. E. E.

*Hum. Deu. Rit. Seruitori Obb.
Li Musici.*

ARGO-



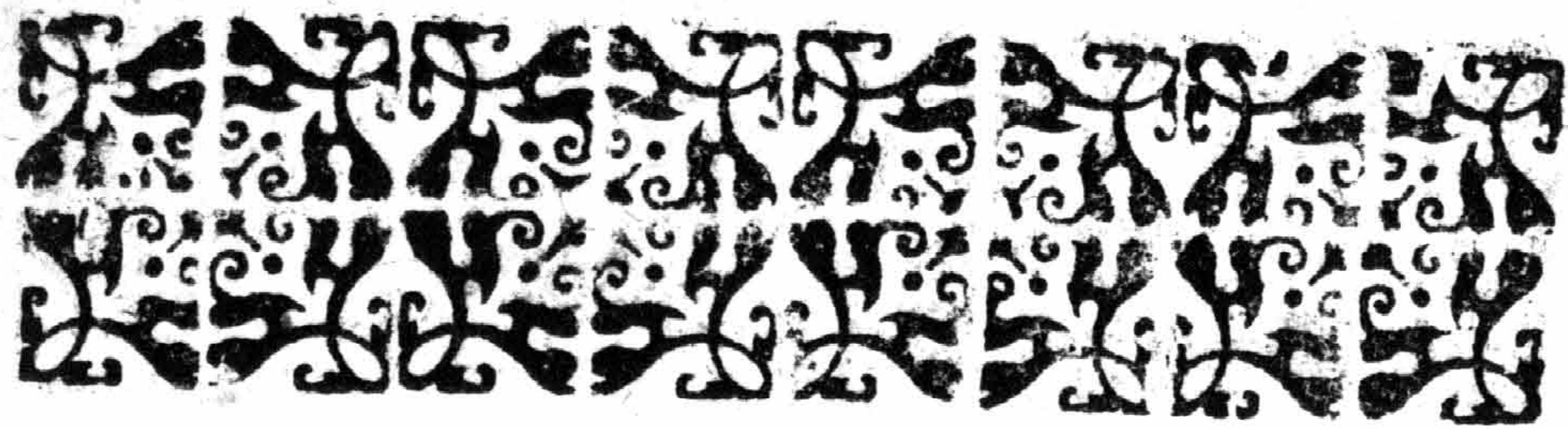
ARGOMENTO.



CAIO CALIGVLA figliuolo di Germanico asceto dopo la morte di Tiberio all' Imperio del Mondo, datosi in preda alle lasciuie vollo ripudiare la Consorte Cesonia dalla quale datai in vn conuito certa beuanda amatoria diuenne furioso amoreggiando la *LVNA*, e facendosi far sacrificij, & fingendo di parlar con Giove, & altre follie narrate da Suetonio, e decantate con riso da Giuuenale porgendo questa bizara Historia il motiuo al presente Melodrama Intitolato *IL CALIGVLA DELIRANTE*, nel quale si fingono per episodio gl' Amori di Tigrane Rè di Mauritania fatto se biau a' Ariabano Rè de Parti che celando la sua conditione in habito, & aspetto di Moro capita in Roma fingendosi pittore con gl' altri auenimenti ch' intrecciano il Melodrama.

A 3

BENI-

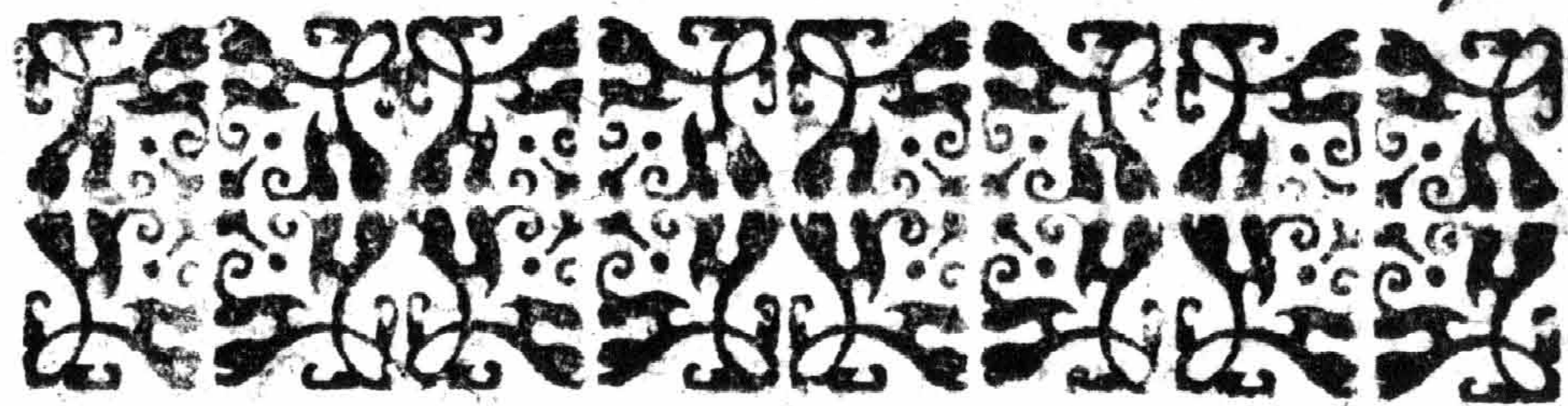
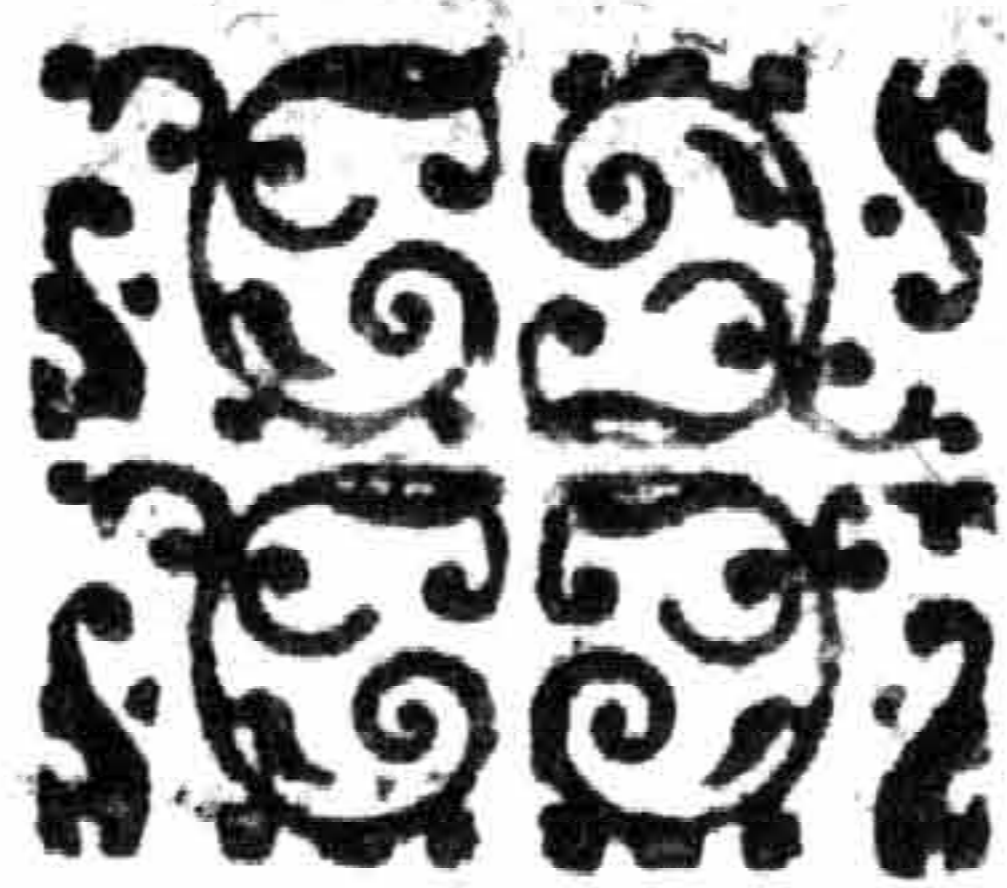


BENIGNO LETTORE.



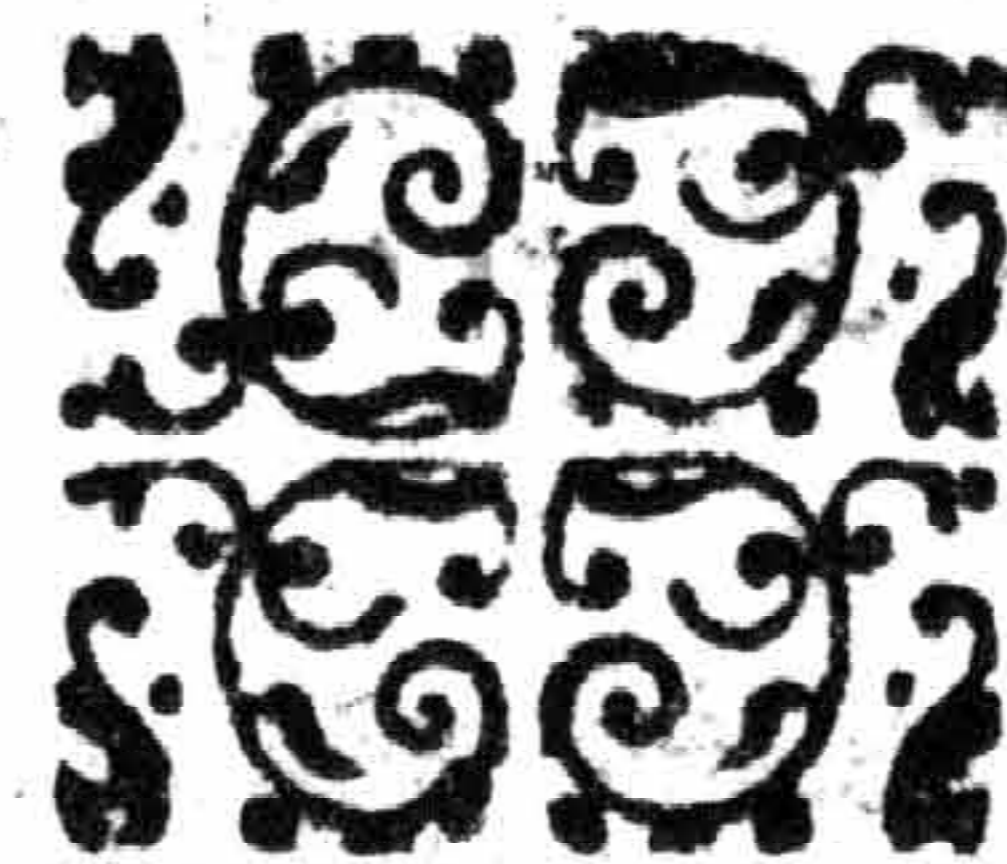
L fine di chi hà compo-
sto il presente Melo-
drama intitolato il Ca-
ligula delirante è sta-
to di far campeggiar
con il brilo dell'Epite-

si, & ariette la Virtù del Sign. Gio: Ma-
ria Paliardi Mastro di Capella del Se-
renissimo Gran Duca di Toscana,
Compositor della Musica, & insieme
l'esquisitezze delli Cantanti: Onde sei
supplicato a non dar Giudicio pria d'v-
dirlo à rapresentar nel Theatro, Viui
felice.



INTERLOCUTORI.

CALIGOLA Imperatore di Roma.
Cesonia sua moglie.
Artabano Rè di Parti.
Tigrane Rè di Mauritania co'l nome
di Adraspe finto moro.
Teosena di Tigrane moglie.
Domitio Console Romano.
Claudio di Domitio figlio.
Gelsa vecchia Nutrice di Teosena.
Nesbo Seruo di Corte.



8 S C E N E

A T T O P R I M O .

S Ala Imperiale.
Cortil Regio.
Galeria.

A T T O S E C O N D O .

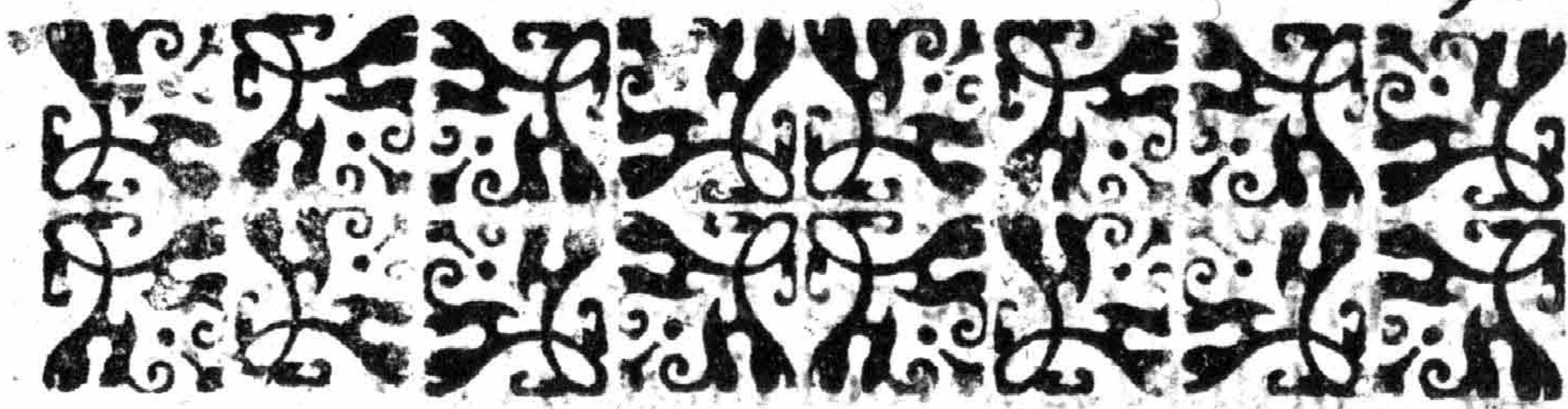
Giardino con apparato di Menfe.
Loggie.
Apartamenti Reali.

A T T O T E R Z O .

Riuiera del Tebro con Naui.
Cortile.
Reggia di Caligula.

Ballo di Statue.
Ballo di Gobbi.

AT.



9 A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

S A L A I M P E R I A L E .

*Caligola, Artabano, Nesbo Cavalieri, e Soldati
Romani, e Parti: Cesonia sopra Loggia Rea-
le, che sta offeruando la Solennità
della Pace.*

Cal **P** Articho Rè, che da le sponde altere
Del Tigri faretrato
Volgiendo il piè; Sul Tebro
Cesareo Nume ad adorar impari:
Qui il gran Giove Latino
Cangia perte, de la sua destra audace
L'Hausta tonante in Caduceo di Pace.

Art. A l'ombra del tuo scetto
Deposto l'Arco, e i sanguinosi strali.

A 5

103

Poserà? Medo inuitto,
 E al gran genio Romano
 Giura apprestar gl'incensi hoggi Artabano.

Cal. Più di Trombe non s'odano i fremiti.

Art. Sol di Pace le voci rimbombino

Cal.) A 2 Depongan l'Aquile

Art.) G'orrendi folgori

Ed Oliua le piume circondino,
 Più di Trombe non s'odano i fremiti
 Sol di Pace le voci rimbombino.

S C E N A II.

Teofena, Gelsa, Nesbo, gl' antedetti.

Gel. **S** v' mia figlia corraggio: ecco del mōdo
 Il Regnator possente.

Teof. O di quanto il sol vede
 Monarca eccelso, á le tue regie piante
 Mira trà vili anesi

Vn'afflitta Reina, e lagrimante.

Cal. In quel seno di neve.

Art. In quel volto di rose.

Cal. Le sue faci) A 3 Amore ascose:

Art. I suoi dardi)

Nes. A l'amiche d'Augusto

Arrollarsi anco questa hoggi vedrò [*à parte.*]

Cal. Bella dimmi chi sei?

Teof. Io cola doue il Mauritano Atlante

Ferma cò le sue Terga al Ciel sostegno

Rebbi Corona, e Regno

Di quel Tigraue, a la cui spada inuita

Tremò

Tremò Roma souente, io fui Conforte,

Questi nel vasto seno

De l'Africana Teti

Fidando la grand'alma à fragil legno,

Naufragiò à duro scoglio

Perdè la vita, e'l soglio.

Cal. O Dei? Sè quel bel viso

Piangendo impiaga, hor che faria col riso.

Gel. Da lo stral del tuo guardo ei resta anciso.

Teof. Mentre piango lo sposo,

Dal Cognato fellone

Miro il Trono occupato.

Soua picciolo abete

Tento la fuga,

Lascio l'auara terra, e'l patrio Lido.

E di Cesare al piede

Benche nemica in tua pietá confido.

Art. Forma l'arco quel ciglio al Dio Cupido?

Cal. Tergi de tuoi bei lumi [*à parte.*]

Le rugiade cadenti,

Da vn Cesare Imperante

Haurai ciò che t'aggrada, [*spada.*]

Art. T'ofro anch'io questo scettro, e questa

Cal. O lá miei fidi, entro la regal foglia

Seruitele di scorta.

Nes. Na la rete d'amor ci resta inuolto.

Cal. M'incatena quel crin.

Art. M'arde quel volto.

Teof. Più non temo di cruda stella

Quel rigore, che m'oltraggia

E di sorte, ch'è à me rubella
Più gli strali non temerò.

Cal. Parto: là ne la Reggia
Ti rivedrò Artabano, il cieco duce
Mi trae d'un Sole, à vagheggiar la luce.

Sotto l'ombra d'un occhio nero
Mascherato s'asconde Amor,
E in quel labro l'ignudo Arciero
Par ch' al varco attenda ogni cor,
Pur adoro quel gran feitor;
Se con piaga dolce, e gradita.
Spiega l'aurea di morte, e mi dà vita.

S C E N A I I I.

Artabano solo.

Quanto sei crudo ò pargoletto arciero
Se mentre qui ne la Romana Terra
stringo la pace, à questo cor fai guerra.
Del mio sen che va ferito
E' incredibile il dolo:
Mentre langue incenerito
D'un bel ciglio à lo splendor.
Di quell'alma innamorata
E' inscalfibile il martir
Benche viua incatenata:
Mai non spera di gioir.

S C E.

S C E N A I V.

Cortile Regio.

Claudio, Domitio.

Con l'ardore d'un ciglio di foco
Amore per gioco
Quest'alma m'infiammò;
Ma sì cara, sì dolce gradita
E' del core l'acerbi ferita
Ch' in eterno l'adorerò
Di Cesonia le luci
Son nere furie in tormentarmi il core.

Ed'io con duolo eterno
In quel volto di Cielo amo l'Inferno.

Dom. Qual Cesonia? qual furia? e qual Inferno?
Hor che cinto d'acciaro, il Latio, il Tebro
Sotto Silla il gran Duce
Contro il Batauo audace
T'eltesse per suo Marte,
Entro ilacci d'un crin m'fero inuolto
Ti vedrà Roma idolatrar un volto?

Cl. E il genitor chi sorte? *Dom.* Ancor sospira?

Cl. In van balsami attende,
Chi trafitto ha il suo cor da duo bei rai,
Che la piaga d'Amor non sana mai.
Entro un labro di porpure, e rose
Al mio core, che morto resid,
Sepolcro odorato, Cupido fermò,

E

E non sò
Se confunto da due pupille,
Frà tante fauille
Fenice amante risorgetò.

Dom. Vinca desio di gloria. *Cl.* Amor il vieta.

Dom. Trà squadre guerriere
La tromba ti chiama;
Fra timpani, e schiere
T' inuita la fama
Già de le glorie tue l'orbe risuona
Frangi l'arco d'Amor, segui Bellona.

Cl. Vincetti ò genitor
Sorgo da la caduta, hor più non amo;
D'un cieco à le catene
Mi ritoglie Bellona; e da le spade
Incorraggito al lampo
Vò trà le squadre à guerreggiar in Campo.

S C E N A V.

Cesonia, Nesbo.

Ces. **Q** Vando Amor mi darai pace?
E deposto l'arco, e l'armi
Ha ch'il fianco tuo disarmi
De lo strale, e de la face,
Quando Amor mi darai pace?
Se gelola del mio sole
Porto in sen pene dolenti,
S' un Prometeo fra tormenti
son con l' Aquila vorace
Quando Amor mi darai pace?

Nes-

Nesbo di regal ceppo
Dunque è colei ch' a' mio consorte Augusto.
Portò suppliche, e voti?

Nes. Al Rè Tigrane,
Al cui scettro è soggetto il Mauro adusto
Si palasò Consorte, e mesta in volto
Di Caligula al piede
Ottenne iupplicante armi, e fuori.

Ces. Gelosia mi diuori.

Nes. Io giurerei,
Ch' i suoi guardi humicidi
Cesare già ferito. *Ces.* O Dio! M' uccidi.

Nes. Da celebre Pittor, ch' il Rè de Parti
Seco già da la Media
Conduffe à Roma, ed al latin Monarca
Oforse in dono,
M' impose ch' à momenti,
Faccia ritrar la sua vezzosa imago.

Ces. Non più son morta.
Vanne, offerua, rapporta il tempo, e'l loco
Vendicarmi saprò.

Nes. Bizarro è il gioco. (parte.)

Ces. Sei tradito mio core amante
Che mai farà.
Se da un perfido, ed inconstante
Vilipe sa è la mia beltà.
Sei tradito mio core amante
Che mai farà.
Sei schernita mia fè costante
Che mai fuò.

Se

Se idolatra d'altro se mbiante .
 Cor isfido mi dispregzò .
 Sei schernita mia fe costante
 Che mai farò .

S C E N A VI.

Caligola , Artabano .

DE la vaga Teofena
 Che del Torrido Cielo
 Venne con l'alba in fronte
 A render più sereno il suol Romano
 Che ne dici Artabano ?

Art. Tutta brillo , e amorosa
 Ha la guancia di rosa
 (Ma la spina pungente hò in petto ascosa .)

Cal. Ella di quante accoglie
 Nell'eno il Tebro ogni bei lume oscura ;
 Vener'è di bellezza , e ben può in Roma
 Del bel Lauro latin cinger la chioma .

Art. Porta ne l'aria è vero
 Vu non sò che di maestoso , e graue ;
 Mà in paragon de la tua Eccelsa Augusta ,
 Ch'illumina il Ciel d'Italia suole ,
 E voa languida stella in faccia al Sole .

Cal. Non ben mirasti Amico
 Quei bei lumi di foco , ond'io m'auuampo
 Di sì bel sole , e sol Cesonia vn lampo .
 E perche di costei
 Meglio contempli i luminosi rai

Meco

Meco à regal conuitto hoggi farai .
 Più non cingo il crin d'alloro
 Vinto son da vn gnardo arciero
 M'arde vn ciglio lusinghiero
 D'vn bel volto i raggi adoro
 Più non cingo il crin d'alloro .

S C E N A VII.

Artabano solo .

DEr la beltà per cui languisce Augusto
 Anch'io languisco , e peno .
 Verrò vaga Reina
 E trà le regie mense
 Adorerò le tue bellezze immense .
 Entro i ceppi di bionda chioma
 Sarò vn Tantalò fra le pene ;
 Nè potrò fra tante catene
 D'vn bel seno baciare le poma .
 Sarò vn Tantalò frá le pene
 Entro i ceppi di bionda chioma .
 Sarò vn Sifiso ne i tormenti
 Degli amanti nel crudo Inferno ;
 E morendo con duolo eteruo
 Haurò al core crucij dolenti .
 De g'amanti nel crudo Inferno
 Sarò vn Sifiso nei tormenti .

S C E

Galleria.
Tigrane solo.

QVella Dea, che da mortali
Porta il nome di fortuna
I suoi strali
Più fatali
Per ferirmi hoggi raduna.
Ma s'adiri pur quanto può
Di sua rota vagante, incostante,
L'instabil giro non temerò.

O Dei chi crederia, ch'in queste spoglie
Sparso di finti horrori
S'ascondesse Tigrane!
Che naufrago tra flutti
Da Germano tradito
Schiauo del Rè de Parti, e al mondo ignoto
Douesse in questa reggia
Per sottrarsi al rigor d'astro crudele
Ombra d'un Rè pennelleggiar le tele?
Ma togliami il destino
Patria, Regno, e grandezze,
Che senza Regno ancora
Sarò Re di me stesso.

Te solo piango Idolo amaro
Mia Teofena per cui moro:
Se lontan dal mio tesoro

Sento

Sento 'l cuore e animato
Te sol piango Idolo amato.

S C E N A I X.

Nesbo con un bacil d'Oro, che stà una gemmata Corona, & uno scettro. Tigrane.

Nes. **A** Dtaspe?

Tig. Nesbo, ch'ppor

Nes. Hor si prepari

E colori, e pennelli; à questa Reggia
Venae Donna si vaga.

Ch'il bel del Cielo hà nel sembiante accolto
Qui verrà tra momenti,

Gia che Cesare vote

Che tu formi su i lini il suo bel Sole.

Tig. Del regnator del Mondo

Esquirò il voler. Ma chi è costei

Che si rara beltà porta nel volto?

Nes. Venne da estranea terra

A incenerir col guardo il cor d'Augusto.

Tig. Queste spoglie regali

A che deggion seruir.

Nes. Perche il destino

La fe nascer Reina

Vuol, che l'aureo Diadema

Porti sul crin quell'animato lino.

Tig. Tù vanne tosto ad apprestar le tele

Dio de cori prestami l'ali

Perche io voli al mio bel sol

Trà

Trà le fila d'vn crine ch'è d'oro
Di quel volto al lampo ch'adoro
Fie, che l'alma ristori il suo duol
Dio de cuori, &c.

S C E N A X.

Domitio.

Pensieri ò Dio
Nè pur v' allontanate
Da l'afflittto cor mio?
De le Zone latine
Cesonia é l'Alba: idolatrarla è colpa
Fuggirla non si può
Misero che farò?
Lontananza à vn core amante
E vn velen troppo crudele
Da l'amamile sembante
Chi può partir
Senza languir
Chiude in sen fiamma infedele.
Lontananza à vn core amante
E vn velen troppo crudele.
Cesonia ah mi perdona
Seguo l'arco d'amor, sprezzo Bellona.

S C E N A XI.

Gelfa, Teofena.

Sempre piango, dir non sò
Quando vn giorno mai riderò

Per

Per tenor, d'astri giranti
Aretusa in mar di pianti
Lagrimar ogn'or douò?
Sempre piango, e dir non sò
Quando vn giorno mai riderò.
Gel. Come ò figlia ti dissi, in questo loco
Del tuo leggiadro aspetto
Per formar le sembianze
Saggio Pittor sia che s'accinga à l'opra.
Preparati à gli amori
Di tua beltà idolatra.
Vn Cesare sarà.
Teof. Ch'io dia loco ad amor in questo petto
Ah nò del mio Tigrane
Adoro in ombra il sospirato aspetto.
Gel. E follia pianger morti:
Chi sà, che la tua sorte
Non t'innalzi a l'Impero.
Teof. Come al Trono di Roma
Posso aspirar mentre Cesonia vine?
Gel. Credemi, che s'à tempo
Saprai fingar amori, e adoprar l'arti,
Con quai Donna sagace a l'alme Impera
Vn sol fil del tuo crin biondo
Potrà legar chi può dar legge al mondo.
Teof. E se Cesonia de l'amato spoto
S'ingelosisce. **Gel.** Attenderai cò vezzi.
D'Artabano a gli Amori
Ad ogni modo io ti vedrò felice
O Reina de Parti, ò Imperatrice

Amor

Teof. Amor non sò
S'io deggia Amar ò nò
Vn timore mi dice non languir
Risponde la sperauza,
Costanza che gioir io ti vedrò.
Amor non sò.

Gel. Nel mondo non regna
Chi finger non sa:
E Giano c' insegna
Chi porta due volti
Ogn'or goderà,
Nel mondo non regna
Chi finger non sa.

Teof. Per stabilir lo Scettro
Forza è di simular riso, e sembiante
L'alma mia, che viue in pena
Sorte prospera trouerà
E spezzando ogni catena
Sol col fingere goderà.
L'alma mia, &c.

S C E N A XII.

Teosona, Tigrane, Gelsa, Nesbo.

Nes. **T**'Inchino alta Signora

Gel. Amico il Ciel r'assista.

Nes. A tempo arriui,

Tig. (Oh Dei, che veggo?)

Nes. Ecco in ordine il lino

Tù prendi amica,

E ala

E a la sua destra, e la sua vaga chioma
Porgi l'aurato scettro.

El gemmato Diadema,

Fig. Ed essa ò pur il Cielo

con larue portentose hor mi deride &

Ah si Teosena è questa; e come ò Cieli

Puote condurre à questa Reggia il passo &

Gel. Par ch'il pittor rapito

Da insolito stupor resti di sasso.

Nes. Scuotiti Adraspe, e dà principio à l'opra

Tig. T'assiti ò mia signora,

Teof. O Dio, ch' à questi accenti

Vn non sò che di non inteso affetto

Mi serpeggia ne l'alma.

Tig. Per ritrar di tua beltà

Le sembianze peregrine,

Sotto forme sì diuine

L'arte stessa arte non hà.

Teof. S'io non sapessi, che l'amato sposo

Già cedesse a la parca

Io'l crederei

A la voce Tigrane;

Nes. Nel mirar volto sì bello,

Ancorche non sia pittore

Adoprar saprei il pennello.

Ma Cesonia non viene, e pur m'impose,

Ch'io qui l'attenda.

Gel. Poco val quella beltà

Che di far mille amatori

E di stringer mille cori

sem-

Simplicetta arte non hà,
 Sorrisetti manzogaieri
 Sospiretti lusinghieri
 Non son frodi
 Ma son lodi
 A chi viue in fresca età.
 Poco vale, &c.

S C E N A XIII.

Cesonia, Li detti.

Nes. Ceola á punto

a Ces. **E** Mira l'empia ch'aspira
 Di leuarsi dal sen l'alto Consorte.

Ces. Pria l'impudica abbracciarà la morte.

Gel. A quel atto a quel gesto
 Caligula cadrà.

Ces. Ah Taide scelerata?

Tig. A Megera spietata?

Gel. O come al viuo
 Tinto da quel cinabro

Coraleggia il bel labro;

E sù i rubini viuaci

Chiama d'Augusto i baci.

Tig. E non moro a tai voci?

Ces. El soffrirò tacendo?

Gel. Fà che sù quella chioma emola al sole

Tutta luce risplenda

La gemmata corona

Dolce preslaggio a sue graudezze vn giorno.

Ces.

Cesl. (sarà il suo crin pria di Ceraсте adorno)

O là, tanto s'ardisce? entro la Regia

Tenti vsurparmi in van gl'amori, e'l Trono?

Teo. Infelice, che fo?

Gel. Doue mi celo?

Tig. Per sua pietá diemmi soccorso il Cielo. *parte.*

Ces. Vanne Circe d'Inferno,

Tosto dal Ciel Latin riuolgi il piè.

Teo. Pria di Cesare. *Ces.* Taci.

Parti, vola, fuggi da mè,

O sbranato sia il tuo cor

Per la mano del mio furor.

S C E N A XV.

Cesonia, Nesbo.

DEggio soffrirò ch'effeminato sposo,
 Sù gl'occhi miei, fin ne la Reggia stessa
 Amoreggij altro volto?

Nes. Euui di peggio?

Seco a Regal couitto

Gia l'inuirò col Regnator de Medi.

Ces. E de miei propri scorni

Spettatrice sarò? mirarmi a canto

Dourò l'empia riuale? ah pria del Cielo;

Vedrò cader le sfere.

Nò mio cor

Non soffrirò

Ch'inonta a la mia fè.

Altra goda per me.

B.

Quel.

Quel bel che mi piagò
 Nò mio cor
 Non soffrirò.

Nesbo mio fido Nesbo, à quella fede,
 Che nel tuo sen più volte
 Sperimentai costante
 Penso appoggiar grand'opra.

Nes. Dal tuo voler dipendo.

Ces. Io vò, che ne la mensa

A Caligola infido
 Porgi succo possente.
 Che di pallida Luna

A l'incantato lume,
 Trasse magica man d'herba nocente;
 Ei farà sì, che Cesare aborrendo
 Di Teofena il volto,

Venga ne suoi martiri,
 Sol dal mio labro à mendicar respiri.

Nes. Oprarò quanto chiedi;
 Mà credi a mè, che a far amante vn core
 Suol dispensar più dolci succhi amore.

Ces. Dolce lampo di speme gradita
 Consolando il core mi v'è.
 Sento l'alma, che torna in vita,
 Che se vn dardo già l'hà ferita
 Forse vn labro la sanerà.
 Dolce lampo di speme gradita
 Consolando il core mi v'è.

Caligola che tiene per mano Teofena, Gelsa.

D He qual nube di tormento
 Ne tuoi rai dispiega il duol?
 E per qual nouo portento
 Piangon gl'astri in faccia al Sol?
 Dhe, &c.

Tù piangi? e non rispondi?

Qual sì strano martire

T' imprigiona la lingua? e non son io

Il Giove de mortali? e in questa destra

Non consiste il tuo Fato?

Se chiedi armi, e guerrieri, in tuo soccorso

Fia ch'vn mondo di armati

Spieghin l'aquile a i venti;

Mà fan più guerra i tuoi bei lumi ardenti.

Cal. Caduto è ne la rete.

Teof. Dh: sommo Imperator, se nel tuo seno

Qualche pietà s'annida,

Lascia ch'esale erante

Lungi da questo Ciel porti le piante?

Cal. Tù sospiri mia vita?

Narrami le tue pene?

Qual martir t'addolora?

(Si lagrimosa ò Dio? più m'innamora.)

Teof. Di Cesonia lo sdegno

Mi scacciò da la Reggia; io volo al troue

Forse fra gli Arimaspi

Spero trouar pietà, già che sul Tebro

Regna per me il furor; io parto; a Dio.

Cal. Dhe ferma Idolo mio ?

Gel. L'hai colto, e che des'io.

Tù lungi da me

Pensi in vano portar il piè

Sedi tè

Mia luce priuo

Più non viuo,

Se respira in tela mia fe

Tù lungi da me

Pensi in vano portar il piè.

Tergi i bei lumi lagrimosi, e mesti,

Vada Cesonia, e la mia vita resti,

Teo. Mio regnante)

Cal. Mia speranza) a 2. mio ristoro.

Cal. Tù raiui il cor già spento

Teo. Tù dai morte al mio martoro

Cal. Del tuo volto) a 2. il lume adoro

Teo. Del tuo scerro)

Teo. Mio regnante)

Cal. Mia speranza) a 2. mio ristoro.

Gel. Chi ha per scorta rugosa età

In Amore non penetà;

Semplicetta giouentù

D'vn bel crine in seruitù

Se tal hor schiaua si fá

Vecchia annosa

Ch'è pietosa

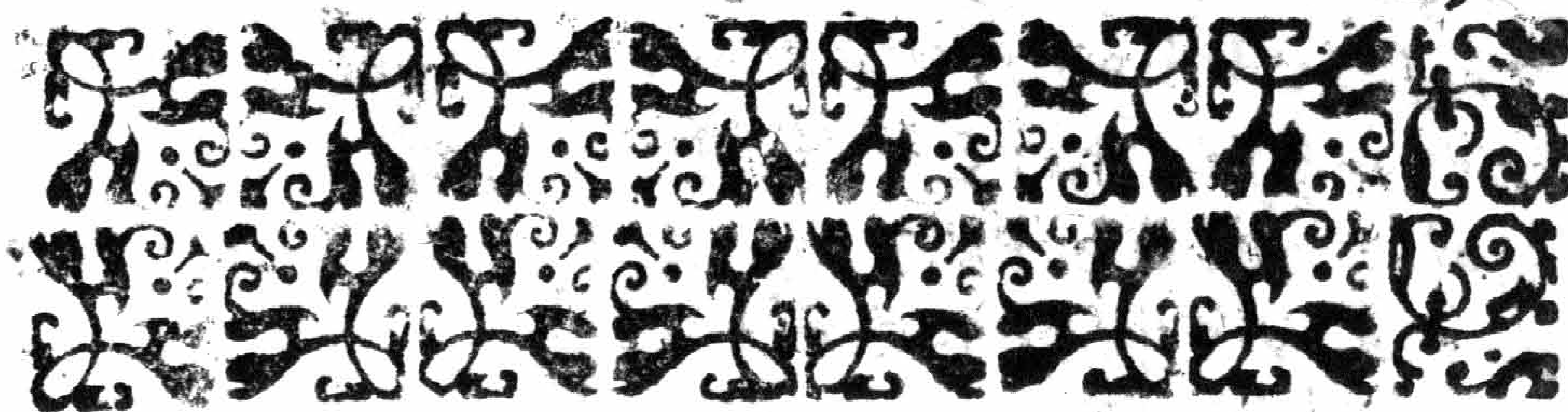
Da catene la scioglierà

Chi ha, &c.

In fine una gionta qual finisce il primo Atto.

Fine dell'Atto primo,

ATTO



A T T O

SECONDO.

Giardino Imperiale con credenziere, & vasi d'oro oue sono preparate le Regie mense.

SCENA PRIMA

Caligula, Cesonia, Artabano, Teosena, Domitio, Nesbo, Gelsa.

DI questo sol, che da la Zona ardente
Cinto di regal lume

Venne di Roma ad indorar i colli;

Or tù Cesonia onora

Le vaghe forme pellegrine, e belle.

Ces. Trà se. Finger è forza: ò stelle;

Io t'abbraccio Reina, e di quel giorno,

In cui fermasti in questa Reggia il passo,

Il più vago, e ridente

Roma non vide mai.

Trucidata al mio piede empia cadrai. *Trà se.*

Teos.

Teof. Suddita a cenri tuoi confacro il core.

Art. trà se Chi nō s'abagliarebbe al suo sp'èdo.

Cal. Siedi ò bella Teosena, ò quate fiame (v?

trà se. Questo mio cor riceue,

Da vna destra di gel, da vn sen di neue!

Siedono.

Dom. Cesonia entro i suoi lumi

Chiude foco di sdegno.

Gel. Da gl'occhi di Teosena il grande Augusto

Tragge cocente ardore.

Nesbo venendo col Nappo.

Nes. Qui stà racchiuto il magico liquore.

Cal. Artabano?

Ar. Mio Signore?

Cal. Il ciglio tuo, de l'A quile Romane

Hoggi apprese il costume,

Hà in faccia il sole, e nō s'abbaglia al lume.

Art. Con cieco sguardo immensa luce adoro.

Cal. Ardo.

Teof. Temo-

Art. Languisco.

Ce. Io raccio.

Nes. Hò vna fame che moro.

Dom. trà se. O quai veggo in vn punto

Nascer da questa mensa odj, e rigori,

Gel. Tú non parli ò Reina?

Teof. Tace l'alma confusa a tanti honori.

Gal. Entro a gemmata coppa, or mi s'arrecchi

Del più biondo leio

Le lagrime spumanti?

Art.

Nes. E il tempo.

Art. Ah, che in quel labro Amore

Stilla ambrosia più dolce a più d'vn core.

Cal. Belsa mia, Diua, e Reina;

Questa d'ambra ruggiadosa,

Beuanda amorosa,

Confacra l'alma a tua beltà Diuina.

Teof. A tue gratie, ò mio Nome il cor s'inchina.

Ces. Ah più tacer non deggio

sù la mia faccia ancora

Sciogli il freno agli amori

Empio, infido consorte?

Mà tú indegna, impudica,

Da la mano d'Augusta haurai la morte.

Seguimi Nesbo.

parte.

Nes. Del viuer di costei l'hore son corte.

S C E N A II.

Caligola, Teosena, Artabano, Domitio.

Gelsa.

Cal. **T**anto ardisce Cesonia?

Art. **T**O strani euenti!

Gel. Dhe mi permetti alto Signor eccelso,

Che sotto estraneo Cielo,

Con l'infelicc mia figlia dolente,

A mendicar migiior fortuna io parta;

Già che, la Dea bendata

Ne la Rowana Corte

Ci minaccia ruine, e stragi, e morte.

Cal. Che paentate? e non son io di Romi

Il Regnator possente? e a questa destra

Non obedisce il Mondo ?

Art. La Porpora d' Augusto
A l'innocenza e scudo.

Gel. Nò nò Signor, pria che spietato ferro
Apra in quel sen di latte
Sanguinosa ferita

D'vopo è partir; Teofena ?

Non lagrimar, ci assisterà la sorte;

à parte. Piangi pur mia Signora, e piangi forte.

Cal. Ferma il piede ò Reina ?

Rasserena le luci,

Io de le ingiuste offese

La vendetta farò.

Domitio ?

Dom. Alto Monarca:

Cal. Claudio ne venga al mio Ragale aspetto;

E ne le Regie stanze

Fà, che stuolo d'armati

Custodisca Cesonia.

Vanne Amico Artabano, entro la Reggia

Ti rivedrò

Art. Parto, e m'inchino a le Cesaree piante.

Cal. O là: si scorti

Entro gli Augusti alberghi

Teofena il mio tesoro.

Teo. Giusto signor il tuo soccorso imploro.

Cal. Vanne ò cara, non lagrimar.

Torni il riso oue sta il pianto,

Forma Amor più dolce in canto,

S' il bel ciglio sereno appar

Vanne

Vanne, &c.

L'alma afflitta respirerà,
S'a i rigori d'un empio core,
Che vá armato di furore,
Dal tuo braccio difesa haurà,
L'alma, &c.

S C E N A III.

Caligula, Domitio con Claudio.

O Ltraggiar il mio Nume ?
Minacciar la mia vita ?

E con furore insano

Turbar le Gioie al Cesare Romano ?

Cl. A questo regio piede

A cui s'incurua riuerente il mondo

Claudio s'inchina.

Cal. Amico ?

Non contro il freddo Belga.

Má colà doue il Mauritan feroce

Alza rubelle insegne.

Vè, che l'armi tù porti, e là nel seno

De l'Africa deserta

Deposto il regal manto

Vò che guidi Cesonia

In vn perpetuo esiglio

De le Belue Africane

Entro l'artiglio.

Dom. O Ciel ?

Cl. L'alta Consorte ?

Cal. Sì.

Dom. Dhe mio souano Imperator: (perdon.
Che dità il mondo?

Cal. Io son del mondo il Gione.

Cl. E d'Imeneo le leggi?

Cal. Il mio volere
E' sol legge a me stesso.

Dom. Gli Dei?

Cl. Nemessi? Roma?

Cal. O là non più? del temerario labro
Si raffreni l'orgoglio!

Vanne tosto, obedisci, io così voglio. *parte.*

Dom. La tirannide regna in Campidoglio.

Cl. Empio mostro di ferità

E qual Nume che ignudo vá.

Cieco infante armato di strali,

E vna furia di mortali,

Che de cori non hà pietà.

Empio, &c.

In Tiranno, che non hà fe

Cor amante pietà non ci è

Spero in vanto ristoro alle piaghe

Che m'aprio pupille vaghe

Se al mio duolo nega mercè.

In Tiranno, &c.

S C E N A IV.

Domitio scotendosi, da suoi pensieri.

Dom. LA Regina del Tebro

L La Romana Imperaute

Esule

Esule in abbandono

Hoggi dourà lasciar l'Impero, e'l Trono?

Et io di sue seenture

Sù la serie infelice

Di mie miserie a canto

Ahi non potrò, che tributarli il pianto.

Scomponete, ò crude stelle

Così barbari destini:

E di forte si rubelle,

Per pietà sterpate i crini.

S C E N A V.

Loggie Imperiali.

Tigrane solo.

O Cchi miei, che vedeste?

Del mio nemico in seno,

Con l'infame Nutrice il Sol ch'adoro?

La mia sposa Teofena, il mio tesoro?

Che puoi farmi, ò Ciel di più

Scettro, e Regno m'ha inuolato,

Perche scherzo d'empio Fato,

Porti l'alma in seruitù?

Che puoi, &c.

Ma volger dee frà questa foglia il passo

Colei per cui sospiro; in breui accenti

Le scoprirò qual sono, e in questa carta

Leggerà la mia sorte.

Perche d'empia nutrice a rei consigli

Non cada in braccio a Cesare lasciuo.

Che son Tigrane a la mia vita io scriuo .
 Oh Dei non anco giunge , e pur è forza ,
 Che qui volga le piante
 Ma se ne viene il Partico Regnante .

S C E N A VI.

Artabano , Tigrane .

S Al bel nume d'vn occhio nero ,
 Ch'improuiso il cor mi ferì
 L'alma mia s'incenerì
 Vò ch'vn labro lusinghiero
 Pietoso
 Amoroso
 Mi farà vn dì

Adraspe :

Tig. Inuitto Sire .

Art. Amico Fato ,

Ch'i miei desir seconda , (poni)
 Fà che opportuno hor ti ritroui . *Tig. Imo*
 Di qual impero il mio seruir sia degno ;

Art. Tu, che fin ne la Media al tuo Signore
 Fido già ti mostrasti

In questo giorno , in cui nel cor mi punse
 Del Faretto arcier dardo crudele ,
 Sarai de l'amor mio nuncio fedele .

Tig: (A che son giunto ò Cielo)

Art. Vò ch'arrecchi a Teosena .

A la beltà che m'innamora , & arde
 Questa vergata carta .

Tig. Misero : ahi che cordoglio .

Art.

Art. Eccola ; a tempo arriua :

Opra cauto , e sagace :

Io qui t'offeruo ardisci .

Tig. Ingannarò l'indegno , e il proprio foglio ,
De la sua carta in vece ,
A l'amata Teosena arrecar v'oglio ;

S C E N A VII.

Teosena , Tigrane , Artabano .

IO mi rido

Cupido

Di te

Con lo strale di guardo Arciero

Farò piaghe a cento Amanti

Ma con occhio poi seucro

Vò deridere i lor pianti

A miei scherzi , sospiri , e vezzi

Vò ch'ogn'anima si spezzi ,

Ma le fiamme non voglio in me .

Io mi rido

Cupido

Di te ,

Tig. Alta Signora , vn regio cor amante ,

Che da tuoi rai ferito

Del suo acerbo martir pietade hor chiede ;

A tua beltà Diuina

Sul candor d'vna carta inuia la fede .

Teos. Che veggo , ò Cleli !

Tig. Stupido resto ,

Teos.

Teof. O stelle

Del mio Tigrane estinto

La Regia man quì scrisse?

Tig. Sc opri le note il mio bel Sol.

Art. Che disse,

Tig. I Caratteri osserua

Teof. O Dei che leggo.

Questi è Tigrane, e che più tardi ò core,

Vanne, stringi il tuo bene ahimè, che scorgo

Il lasciuo imperante l

Io squarcio il foglio, e parto.

Art. Bella Reina.

Tig. Ah dispietata, infida

Folle è colui, ch' in femina si fida?

S C E N A VIII.

Caligola, Artabano, Teofena, Domitio.

C Hi sete voi, che baldanzosi, e audaci,
Sù queste regie foglie'l pie portate?

Art. Che strauaganze ascolto,

Teof. Che nouitadi osseruo,

Dom. O Dei, che intesi,

Cal. Non rispondete?

Art. E non rauisi ò Sire r

Artabano il tuo amico,

Teof. E non conosci

La tua serua Teofena.

Dom. Questi signor e'l regnator de Parti;

Questa del Mauro adulto,

L'In-

L'infelice Reina

Cal. A l'incendio d'vn occhio amoroso

Più resistere non si può.

Troppo dolce, caro, e vezzoso,

E quel volto, che mi piagò.

A l'incendio, &c.

Ambo al seno vi stringo, e ben gradito

M'è il vostro arriuo, e quãdo al Suol Romano

Portasti il Piede?

Dom. Alto stupor.

Art. (Si tosto

La rimembranza oblia?) venni sul Tebro

Da la media guerriera,

Teo. Io dal lido Africano.

Cal. Tù sei duuque Teofena? e e tù Artabano?

Tosto da questa Reggia, al vostro Cielo

Volgette il passo.

Art. Ah Cesare

Teof. Signore.

Cal. E pigri ancor tardate?

O lá, folli, importuni, ite sgombrate.

Domitio?

Dom. Mio signor,

Cal. Fà ch'á me venga,

Cesonia, la vezzosa

L'Idolo del mio cor, vola.

Dom. Obedisco.

SCE-

S C E N A IX.

Caligula, Cefonia che sopra-

Cal. Belle luci del Sol, ch'adoro,
Vaghe stelle del Ciel d'Amor,
Dhe men rigide à questo cor
Date a l'alma qualche ristoro,
Dhe chi porge soccorso a dolor miei?
Ah Cefonia mia vita, e doue sei? *piange.*

Cef. Alma mia, dolce mio ben.
Fugga il pianto, ed il martir,
Corro, volo, entro quel sen,
Che da vita al mio gioir.
Alma mia, &c.

*Egli la guarda con occhio severo, e le dà
una mano nel petto.*

Così, crudele, ingrato,
Mi schernisci, e deludisci ah ben intendo
La cagion de tuoi sdegni? e sarà vero,
Ch'una Donna Africana,
Barbara di Natali,
Oggi m'vsurpi i talami Reali?
Caligula mia vita? ah non rispondi?
O Dio, così mi ascondi
Il tuo Real sembiante,
Mirami supplicante,
E se il tuo cor altra bellezza adora
Pria, che toglerti a me, lascia ch'io mora.
Caligula parte con atto dispregiante.

SCE-

S C E N A X.

Cefonia.

N Vmi, Cieli, che scorgo?
Per femmina impudica
Cesare mi detesta?
Caligula m'abborre?
Mà da la destra armata
Del fido Nesbo, cui sua morte imposi,
L'empia cadra suenata.

Date a l'armi speranze tradite
Vendicate vn misero cor,
Olocausto del vostro furor
Sia chi a l'alma hà le gioie rapite
Date a l'armi speranze tradite.
A battaglia miei spirti amorosi
Trucidate vn perfido Amor
Cada vn empia trofeo del rigor
Sia bersaglio di acerbe ferite.
Date a l'armi speranze tradite.

S C E N A XI.

*Appartamenti.**Tigrane solo.*

C Redere à donna bella è vanità
E' sirena allettatrice
E' vna Circe mentitrice
Che qual or la fè ti dà
Fede alcuna in se non hà.
Credere, &c.

Ed

Ed è pur vero, oh Dio, ch'in questo foglio
 Coronato riuale,
 Armato il sen di cruda fiamma impura,
 Accrescer pene a l'onor mio procura? *legge*
La Lettera.

Reina ardo al tuo ciglio;
 Già la Media t'aspetta
 Lascia il Cielo Romano,
 Sarai sposa d'un Rè, segui Artabano.
 A impudica Teosena,
 Ah perfido Artabano; ò del mio honore
 Congiurati nemici.
 Ma troncherò i disegni.
 Sarò inciampo a la fuga, e pur ch'illeso
 Sia il Nume de l'onor, farò che mora,
 Teosena, Augusto; ed Artabano ancora.
 Ecco appunto l'indegna;
 Qui attenderola ascolto:
 E' vna furia d'abisso vn cor geloso.

S C E N A XII.

Teosena, Tigrane in disparte.

Dourò partir, e qui lasciar oh Dio
 Il mio ben? l'Idolo mio?
Tig. Idolo a chi, lascia? *Teos.* A te mia vita,
 Mio consorte adorato,
 Caro Tigrane amato.
Tig. Scottati mentitrice; odia Tigrane
 D'innonesta consorte i finti vezzi.

Non

Non ti bastò impudica
 Qui di Cesare in grembo
 Vezzeggiar vn nemico
 Che ad Artabano vnita,
 Ancotenti la fuga? e a l'empie nozze
 Perfidamente aspiri?
Teos. Sappi. *Tig.* Che dir vorrai?
Teos. Dirò. *Tig.* Ammutisci.
Teos. Odi almen le discolpe.
Tig. Ah pur troppo intesi, e troppo vidi.

S C E N A XIII

Celsa, Artabano, li detti.

Gel. **E** Ccola Sire. *Art.* O cara, in disparte.
Tig. E' lacerato foglio
Art. O messaggier fedele.
Tig. Non palesa la colpa?
Teos. Ah nò, raffrena.
Art. Frena pur tù spietata
 La crudeltà de l'alma.
Tig. Ahi, che rimiro?
Teos. Oimè Artabano.
Art. O caro Adraspe amato;
 Mentre á ptò del mio Amore
 Qui t'adoprasti
 Vidi in vn tempo stesso
 E la tua fede, e di costei ch'adoro,
 L'indomabil ferezza.
 Gran tiranna de l'alme é la bellezza.
Tig. Ah traditor.

Gel.

Gel. Signora è questo'l tempo,
Per adoprar l'ingegno
Abraccia vn Re se vuoi far schisuo vn Regn.

Teof. Quai noui laberinti il Ciel m'intesse.

Art. Perché ò bella tanto rigor.
Con vn cor, che viue amante!
Se quest' alma supplicante
Per te punse il Dio Amor
Perche ò bella tanto rigor?

Tig. Ed io taccio, e l'ascolto?

Art. Ama, chi t'ama, e chi t'adora, adora;
Ti prega vn Re, se vn Cesare ti sprezza
Gran tiranna d'ogn'alma è la bellezza.

Gel. Lasciar scettro, e corona è gran sciocchezza.

Art. Porgi la bianca destra
A questa man regale.

Tig. Che saprà far l'infida?

Art. D'Amor, e d'Himeneo sia questo il pegno,

Teof. Lassa, che fò?

S C E N A XIV.

Nesbo, che sopravviene, li antedetti.

Nes. Qui valera l'ingegno ah mia Signora

Art. **Q** De miei contenti
E turbator costui.

Tig. Giunge oportuno.

Teof. Doue così annellante?

Nes. Al Latino Imperante
Meco rapida vieni.

Art. Al mio rivale? O Dei.

Tig.

Tig. La seguirò.

Nes. *tràse.* Così, da solo, a solo
Meglio la luenaarò.

Teof. Cesare?

Nes. Sì.

Art. Che chiede?

Nes. Nulla dirti poss'io: segui il mio piede?

S C E N A XV.

Caligula in habito da Ercole, li detti.

Cal. **F** Erma ò Cerbero d'Abisso,
Da me in vano tenti fuggir.

Nes. Pietà signor, perdono.

Art. O Ciel, che veggio?
In habito da Alcide.

Cesare?

Teof. Il grand' Augusto?

Tig. Il mio nemico?

Cal. Al rotar di questa Claua
Che di Lerna i mostri ancide;
Le homicide
Gole horrendo

O bella Cintia:

E tu del Larco ombroso

Vago Pastor amante

Come tra questi colli

Raggiate le piante,

Art. Egli è infano.

Teof. Vaneggia.

Tig.

Tig. E delirante .

Gel. Quanta forza hà vn bel sembian te ,

Nes. Trema il core palpitante ,

Cal. Non rispondete ? Ancora

Non rauisate a la feroce spoglia

Ercole , quell'inuitto

Ch'al vacillante Polo

Curuò le terga, e assicurò le Sfere

Da l'assalro de gl'orridi Tifei ,

Ah Cesonia mia vita , e doue sei . *Piange*

Nes. Da sue follie mi preseruar gli Dei . *parte.*

Gel. Piange ,

Teo. Perduto hà'l Senno .

Cal. Tù Mercurio veloce ,

Soura i rapidi vanni .

Del più fiero Aquilon, vola al Tonante

Dilli , che da la Terra

Sotto è vn nouo Gigante ;

La metà del suo Regno egli mi ceda ,

Se pur veder non vole ,

A questo piè precipitato il Sole.

Art. Forz'è inuolar da suoi deliri , il piè *parte*

Tig. Ei da saggio oprò per mè *parte*

Cal. E tu bella Ciprigna

Ad infiorar ti porta ,

De la gradita mia sposa adorata ,

Di Cintia la vezzosa

Il crin d'argento , e i talami amorosi ;

Teos. Al suo furor m'iuolo

Gel. Lungi da quest'insano io parto , e volo ;

SCE-

Caligola , Gelsa .

*F*erma il piede non partir
Vaga mia , Diua Triforme
Dal tuo ben , che posa , e dorme
Forse vn bacio vuoi rapir ?
Ferma , &c.

Gel. Misera , or ci son giunta .

Cal. E pur vago , vezzoso , e ridente
Di tua guancia l'Aprile fiorito .
Di quel labro il rubino lucente
Entro'l seno m'há'l core ferito .
E pur vago , &c.

Gel. Cõ questo pazzo, in questo giorno io spero
Ritrouar la mia forte

Cal. Dimmi vago mio Sole ,
Forse l'onda del Gange
Ti fe si bionde , e t'indorò le chiome ?
Chi ti lasciò le guancie , ò come vaghi
son del candido seno

I morbidetti auori

Forz'è pur ch'io m'innamori

Di si fulgida beltá .

Tempra ò bella i crudi ardori ,

Dammi vn bacio per pietà ,

Gel. Il negarti vn sol bacio è crudeltà .

Cal. Mà che miro ò che veggio ?

Con le luci di foco

Cin-

Cinea il Crin di Ceralte ,
 Ne l'aspetto deforme orrida , e fiera ,
 E come Cintia , or si cangiò in Megera !

Gal. Ohime , dà ne le furie

Cal. Parti questo da loco

Mostro di Flegetonte

Fuggi Arpia d'Acheronte, Eccate immonda

E nel Regno d'Abisso hor ti profonda .

La percuote con la Clava .

Gal. Misera son spedita .

Chi mi porge soccorso ? ò Cieli aita !

Così vâ

Se canuta vien Petâ

Più ne cori non desta pietâ .

Sin che gl'occhi astri lucenti

Vibran fiamme ogn'hor cocenti ,

Mille amanti

Co lor pianti

Dan tributo a la beltâ .

Ma se di brine

Si asperge il crine

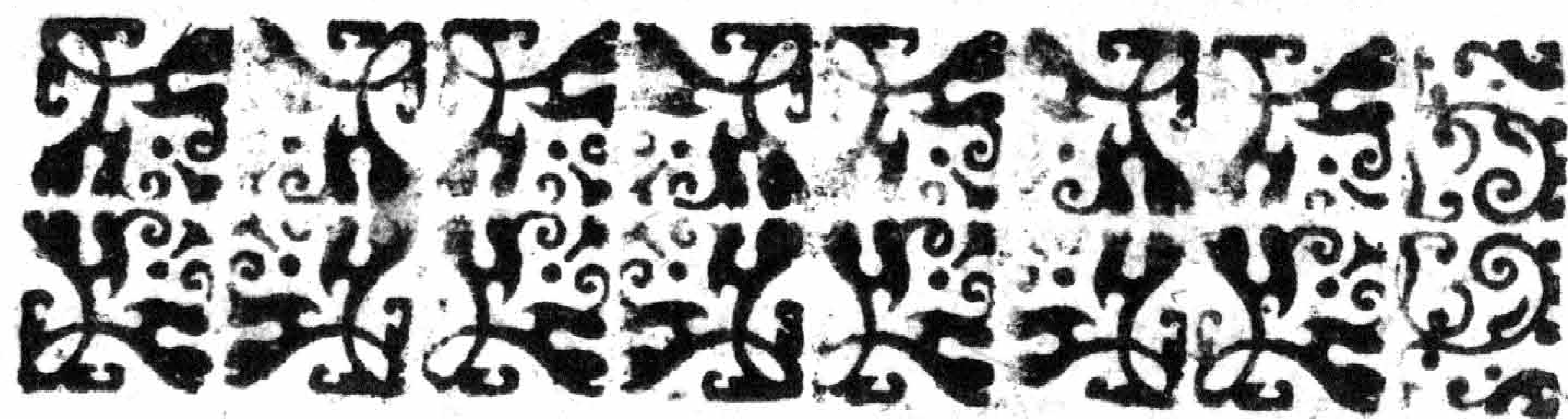
Chi la mira non trouerà !

Così vâ .

Ridicolosissimo Ballo de Gobbi .

Il fine dell' Atto Secondo .

ATTO



A T T O

T E R Z O :

S C E N A P R I M A

*Cesonia , Claudio che soprav-
 giunge .*

Cl. **A** Dio Roma , è Dio del Tebro
 Care vn tempo amate arene

Fuggitiua

Ad altra riuâ

Hoggi porti le mie pene ;

E frâ lacci , e frâ catene

Fin , che Libia a i pianti amari

Di queste luci à dissetarsi impari .

Cl. A che intesi dimore ?

Già d'armi onuste , e graui

C

Taf

T'aspettano le nauì.

D'aura dolce al soffio leggiro

Gia'l nocchiero

Entro'l liquido elemento

L'ancora salpa, e spiega i lini al vento.

Ces. Guidami pur tra le voraci zane

Di crudo mostro orrendo,

Voglio amar il mio ben anco morendo.

S C E N A II.

Domitio, gl'antedetti, chori de Soldati.

S frenatevi ò luci belle,

Rieda'l giubilo, che sparì:

Dileguate son le procelle.

Doppò il nubilo torna'l dì,

Piega ò figlio i lini erranti,

Il Senato hor r'impone

Troncar il corso a i legni tuoi volanti:

Cl. Non può forza mortale opporli in terra.

Di Cesare al comando.

Dom. Il Monarca Romano,

Qual furibondo Oreste

Ne la Reggia delira. *Ces.* O Dei! ch'io t'esi.

Col possente liquore.

L'alta cagione io fui del suo furore.

Dom. De l'Impero lo scetto

Reggono gl'ottimati, ed à miei voti

Il lor saggio consiglio

Del forsennato Prence

Ti.

Ti sottraste a gl'insulti, ed al periglio.

Ces. Faccia forte quanto sa:

Il suo strale al sen mi scocchi,

Ch'al fulgor di duo begl'occhi

Sempre l'anima arderà.

Faccia forte &c.

Do. Oue il Tarpeo superbo alza la fronte,

Cesonia haura ricetto,

Sin, ch'è più degno Augusto il Ciel l'ânodi;

Verso di Cl.) Forse per te cupido ordi tai nodi

O a scortare al destinato albergo

La vaga Imperatrice

Cl. S' a lei H meno mi stringe, io son felice.

Quando meno sel crede vn core

Le gioie d'Amore

Godendo vâ.

Di Cupido è dolce lo strale,

E piaga mortale.

Di rado egli fa:

Quando meno se'l crede vn core

Le gioie d'amore

Godendo vâ.

S C E N A III.

Domitio, Claudio.

Dom. **F**iglio, chi há vn petto forte,

Può strapar i Diademi

Da la man de la sorte.

Caligula furente

C z

Da

De lo scettro Romano è reso indegno ;
 Già'l Senato Latino
 Te chiama al Soglio, e già t'inuita al Regno.
 Fortuna instabile

Con piede labile

Grando va ,

E sù rota ogn'hor mutabile

Toglie i ferti , & hor gli dá ;

E solo è felice , chi prender la sà .

Ola. Ah mio gran genitor non sia mia vero ,

Che Domitio viuentè

Cinga le tempie mie del sacro alloro .

De l'orbe il freno a la tua destra io cedo ,

Par ch'io stringa Cesonia, altro non chiedo .

Dom. Se la sorte donna si finge ,

Al tuo crin , che d'or si tinge ,

Serti , e allori sol donerà ,

Sempre abborre annosa età ,

Poichè il mondo adorar suole , *(parte,*

A l'hor ch'è in fasce, in Oriente il sole.

Cl. Festeggiami in seno , sta lieto cor mio ,

Per te il cieco Dio

Più peae non hà .

In tormento , la doglià , il martiro

In dolce respiro

Per mè cangierà .

Festeggiami in seno &c.

SCE-

S C E N A IV.

Pallaggio con fontane .

Teofena , Gelsa .

Teo. **H** An variato le stelle aspetto ,
 E fortuna sua sfera cangiò :

È pero ancora soaue diletto

Da quel Nume ch'il sen mi piagò :

Han variato &c.

In questo giorno , ò Gelsa ,

La sua ruota girò per me Fortuna .

Cesare è delirante ; e'l vago Moro

È Tigrane il mio sposo ,

Che naufragò ne l'Oceano ondofo :

Gel. Figlio è'l riso del tormento ,

Dal pennar nasce il contento ,

Se da venti , e da tempeste

Funeste

Commosso è'l Mar ;

Al soffiar d'aura serena ,

Sù l'arena

Placido appar .

Mà se brilla il tuo core

Per a vita del tuo Rè ,

Intercedi ancor à mè .

Teo. Non pauentar ; questo mio seno ignudo :

Di Tigrane al rigor di fia di scudo .

Ma qual lume improvviso

Mi balena sù'l guardo ?

Ecco il mio ben per cui sospiro , & ardo :

C 3

SCE-

S C E N A V.

Teofena, Tigrane, Celsa.

Teof. Mio spolo Tig. Tuo nemico.

Tig. *trà se* **M**ia vita. e in che peccai.

Tig. Lacerata carta ogni tua colpa accusa.

Teof. Fù per celarti a Cesare il Tiranno.

Tig. In queste linee oscure

Mira giace descritto vn novo inganno.

Le dà la Lettera Leggi lascia? leggi r*Artabano.* Teof. Sò caratteri ignoti a queste luci.

Tig. Perfida, anco neghi

Ciò, che l'impuro amante

Disegnò sù quel foglio?

Gel. Qual laberinto è questo?

Teof. O mia speme, mio dolce amore,

Questo core

D'altro ardore

Mai s'infiammò.

Sin che l'alma spirerò

Di Tigrane sempre farò.

Tig. E come in questo loco

Hor ti vegg'io donna vagante, e sola.

Teof. Sol per chieder soccorso a mie sventure

Lasciai la patria;

E in questa Reggia io venni,

E se a le voci mie non prestì fede

In questo seno ignuda immargi il ferro.

Ti. Taci Teofena: entro quel bianco petto,

Que di pianto vn rio sorgere si vede,

Miro

Miro chiaro il candor de la tua fede.

A lo spuntar de la nouella Aurora

D'huopo è lasciar questo nemico Cielo.

Teof. Io ti seguo.

Tig. Ed io t'abbraccio,

Con sua face il Dio bendato.

Teof. Con sua benda l'nume alato.

Tig. Arda i cori. *Teo.* E formi il laccio.**A** 2 Io ti stringo

Ed io t'abbraccio.

Qui vengono osservati d'Artabano mentre parlano, che stupido li stà ammirando.

S C E N A VI.

*Artabano.***C**He mirasti Artabano i

L'Africana Reina

Per vn vile Plebeo

Sprezza il cor d'vn Monarca i

Ah, fidando me stessa a l'empio Adra spe.

Io l'artefice fui de le mie doglie:

Ma prouerà l'infido,

Quanto possa il rigor d'vn Rè sdegnato.

Furori armatemi,

Sù sù apprestatemi

De l'empie Eumenide

Le faci horribili,

C 4

ch'io

Ch'io vò sbranar
 Chi l'alma, e'l core m'ardì inuolar.
 In questa Reggia altera
 Suenarà questa mano
 Chi tradisce Atabano;
 Saprò con questo ferro
 Trargli l'anima infida;
 Nel grambo a la sua Frine
 Darò morte al Fellonc.
 Infelice mio cor, ed à quel ponto
 Mi conduce lo sdegno
 Ad armar Regia destra
 Contro d'un petto iudegno.

Chi d'amor seruo si fá
 Lieto vn giorno mai non godrà,
 E qual Titio fia l'arene,
 Che sbranato da le pene,
 A le tue doglie rinascendo vá,
 Chi d'Amor seruo si fá
 Lieto vn gioroo mai non godrà.

Cade il giorno, e nel Cielo si vede la Luna

S C E N A VII.

Cesonia, Nesbo, che soprauiene.

Risoluetemi ò luci amoroze
 A donarmi vn gioruo pietà:
 Già da vostre pupilie vezzose

Que-

Questo mio core incenerito stà;
 Risoluetevi ò luci amoroze
 A donarmi vn giorno pietà.

Lassa: ma in van sospiro!

Lontana dal mio ben pace non trouo,

Lunge è lo strale; e pur la piaga io prouo;

Nes. Tra queste via fiorite

Il cielo a me ti scorge.

Ces. Nesbo mio fido Nesbo,

Da i colpi del tuo ferro

Forse suenata fù l'empia riuale?

Ne. Io ciò tentai, ma in vano:

Ces. Et anco ardisci

Di comparirmi auanti?

Nes. Caligula il tuo sposo a l'hor, ch'estinto
 Per questa destra forte

Douea ceder la perfida Reina,

L'opra vietò; dal suo furore a pena

Mi preferuò la fuga, e a te veloce

Venni a portar l'auuiso.

Ces. O Dei, che troppo intesi:

con beuande possenti

Ah ch'il Perillo fui de miei tormenti:

Più quest'alma frenar non si può,

La nemica riuale cadrà

Quella destra, che l'orbe frenò,

Darle morte vn giorno saprà.

Nes. Ferma il piede, ò signora, ecco d'alloro

cinto le tempie, e di saette armato

Cesare forsennato.

S C E N A VIII.

Caligula, in habito di Pastore finto Endimione, Cesonia, Nesbo.

Cal. **B**El la Dea che in bianco vel
Tra le stelle
Tue fide ancelle
Danzi nel Ciel,
S' il tuo volto il cor m'ardè,
Se del raggio, che porti in fronte,
E' più candida la mia fe,
Lascia il Polo, e scendi a mè.

Ces. Pouero cor ch'ascolti?

Nes. Ama la Luna in Ciel, ch'è dea de stolti.

Ces. Piango a le sue follie.

Cal. Il tuo costante Endimion fedele
Tù non odi, ò crudele.

Ces. più contener non posso
Quest'alma che l'adora;

*Caligula, mio Nume,
Mio conforto, mia vita, e qual possanza
Ti rapisce a te stesso:*

*Spiegami 'l tuo dolore:
Parla dolce mio ben, parla mio core:*

*Nes. trà se. O come fiso, e immoto
Nel contemplar il suo diuin semblante
Tiene lo sguardo.*

*Ces. E taci? e non rispondi, e non rauuisci
La tua fida consorte!*

Co.

*Colci, che per te more?
Parla dolce mio ben, parla mio core!*

Caligula guardando fissa Cesonia, ride.

Nes. stolto ride al suo pianto.

Ces. Sento, che fuor del petto
Se n'esce il cor per g'occhi, ed a torrenti.
Da le pupille mie l'anima verso,
Nesbo? tu'l mio Tesoro
Custodirai, che se qui resto io more.

S C E N A IX.

Caligula, Nesbo.

CHi mi toglie il mio tesoro?
Chi m'inuola il mio bel sol;
Chi mi ruba colei ch'adoro?
E mi cangia la gioia in duol?

**Tù Paride audace,
Ch'inuolasti la mia face,
La mia Venere fugace
Fa che torni in questo seno
Rendemi la mia vita, ò qui ti sueno.**

Nes. Da le follie d'un furibondo Augusto
Deh preseruami, ò Gioue.

Cal. Taci. *Nes.* Non patlo?

Prendendo Nesbo Mira coia doue ridete Flora
per un braccio. *Smalta di fior nascenti il verde
Come Cintia vezzosa* (prato,

Fugge con piede alato,

Nes. lo nulla veggo. *Cal.* E n'ò discerni ò stolto

C 6

Veggio

Nes. Veggo veggo Sig. egli m'hà colto.

Cal. Cintia riede amata Dea

Il mio cor ristora, e bea

Fin ch'vn raggio tuo mi conforte

Ah nō m'ode la cruda io corro a morte *Qui*

Nes. Ohime cade traffitto; [*co'l dardo li ferisse lo tocca*] Freddo immobile e sangue

Verfa l'alma col sangue:

L'Insegne de la morte hā gia nel viso:

Volo a Cesonia ad apportar l'auuiso.

S C E N A X.

Caligula.

CRuda Cintia ch'ascolta al varco

M'attendesti curuata in arco,

Mentre porto ferito il cor

Tu piagasti il cacciator.

Mirandosi spruzzato di sangue.

Ma di purpuree rose

Ch'il seno m'infiorò?

Di sì fulgidi rubini

Cui la destra m'ingemmò?

Ma d'amor sento lo strale

Che mitoglie ogni respiro

cade tramortito.

Ohime, che manco, e spiro.

Tenta di risorger da terra, e cade.

SCE-

S C E N A XI.

Cesonia, Nesbo, Caligula, Choro di Soldati.

Nes. **E**Ccolo qui nel proprio sangue absorto

Ces. **E**E sarà ver, ch'io de l'amato sposo

Sopraniua a la morte?

Porrate ò serui entro le Regie foglie

Caligula suenato.

S' a l'ocaso il mio Sole andò,

Sì, ch'io seco morirò;

E su quel labro

Gia di cinabro,

Che freddo, e pallido

S' è reso squallido

Io spirerò.

Sì, ch'io seco morirò

S C E N A XII.

Sala Reggia.

Gelsa.

DHe tacete

Tutto hauete

Voi che dite mal d'Amor.

Ogni seno ch'egli piagò,

Con vn bacio sanar si può.

Nò, nò . nò,

Non è vorace

Di

Di sua face
 sempre l'ardor
 Dhe tacete
 Torto hauete
 Voi che dite mal d'Amor.

In virtù del Nume, ch'è nudo
 Duo fedeli amatori hoggi s'vniro;
 Qui la Reina attendo
 Col Mauritan Monarca
 Per inuolarsi à questa infausta Reggia.

S C E N A XIII.

Teosena, Tigrane, Gelsa.

Tig. à 2 **A** La fuga a la fuga Idolo mio
Teo.
 Con sua face s'faillante
 Tra l'insidie al piede errante
 Farà scorta il cieco Dio.

Teof. à 2 **A** la fuga a la fuga Idolo mio.
Tig.

S C E N A XIV.

*Gl'antedetti. Artabano seguito da
 Cauaglieri armati.*

Art. **L** Ascia cetti. *Teof.* Son morta.

Gel. **L**o spiro a pena;

Tig. Pria, che lasciar Teosena il petto forte
Snudendo Incontrerò frà mille acciar la morte
il ferro contro *Art.* Tanto ardisce vn vil
Artabano (seruo?)

S C E-

S C E N A XV.

*Claudio, Domitio, Teosena, Tigrane,
 Artabano, Gelsa.*

Cla. **F**rena gran Rè lo sdegno!
 E cometù, de Parthi

Verjo di Tigrane Contro l'alto Monarca
 Osi impagnar il brando!

Tig. Rege non è ch'inuola altrui l'honore.

Dom. Nel temerario labro

Incatena gl'accenti.

Art. Menti Barbaro menti!

Vuol incrudelire *Teof.* Frena l'ira ó signore,
contro Tigrane. Ne per te cada succinato

Il mio consorte amato.

Art. Tù d'vn plebeo cor sorte?

Teo. Questi, che sotto il velo

Di caligine finte

Visse ignoto al rigor di crude stelle

E'l mio spolo Tigrane, a cui fortuna

Gia riserbò di Mauritania il Trono.

Dom. Ch'intesi!

Cl O Ciel ch'ascolto!

Art. Vada lunge'l furor, sia d'Artabano
 sempre Amico Tigrane.

Cl. Io pur r'accolgo.

Tig. Al vostro merito eccelso offro quest'alma

Cl. Già che del proprio ferro
 cade Cesare estinto, e ch' il Senato

Per

Per Augusto m'acclama, anco Imperante
Pur amico m'haurere.

Art. O del Latino Impero

Successor fortunato. *Tig.* O inuitto Alcide.

Tef. Giusto è ch'il mondo, e Roma

Hortì cinga d'allor l'Augusta chioma.

S C E N A XVI.

Nesbo, & gl' Antedetti.

Dom. **T** Vita Roma è in allegrezza
Tutto'l mondo è in festa, e in gioco

Arde'l Ciel di lieto foco,

Gia fugata e la tristezza.

Tutta Roma è in allegrezza:

Dom. Del popolo festante

Odi l'applausi ò figlio,

Cl. Qual insolita gioia il seo r'innonda?

Nesb. Caligula ch'è morto

Dom. Tardo è l'annuntio. *Nesb.* Piano

Permetti ch'io t'ue li:

Caligula che morto.

Gia trafitto, e piagato

Pianto con queste luci è rauu iuato.

Cl. Che narri? *Dom.* O ch'apporti:

Teo. à 2. Strano accidente.

Art.

Nesb. Da l'aperta scritta

La follia se n'vici; versando

Ri-

Ricuparò la mente, e perche'l veggia

Il popol di Quirino

Fà condursi a la Regeia.

Cl. Non vel dissi pensieri amanti

Che trop'alto i vanni erigeste,

E aspirando al Ciel, faceste

La caduta da Giganti.

Non vel dissi pensieri amanti.

S C E N A XVII.

Caligula sostenuto da suoi Cavalieri, Cesonia, Donatio, Claudio, Teofena, Artabano, Tigrane.

Ces. **S** Amor trà sospiti
M'vnisce al mio bene

Adoro i martiri

Son care le pene.

Cal. Se diemmi la vita

Beltà così vaga,

La dogia è gradita,

M'è dolce la piaga.

Art. Giubila ò gran Monarca,

Per tua salute entro 'l mio sen quest'alma:

Cal. M'è noto d' Artabano

Il generoso affetto.

Cl. a 2 Signor mentre risorgi'l mondo gode

Dom.

Art. Questi che vedi trà sì oscure forme

E'l

E'l famoso Tigrane
L'Africano Regnante.

Ces. Felice euento. *Cal.* O fortunato amante

Teo. Ecco al Cesareo piede

Genuflessa auanti Vn'afflitta Regina (chiede
Caligula, Che la vita, e lo sposo in vn

Cal. De le gratie d'Augusto

Il tuo gran merro è degno

Haurai lo sposo, e'l Regno;

Claudio ? tua cura

Con velata falange.

Fia di ripor nel Mauritano soglio

La Reggia copia: hoggi apprendete amici

Quanto può vn cor Romano: Ite felici.

Cl. Obedito sarai.

Teo. Mio Signor, mio Dio Terreno

Sempre'l core io t'offrirò,

E trà i lampi del Ciel sereno

Te mio Giove adorerò.

I L F I N E



SCE.

Del Primo Atto.

Ne/bo.

P Er temprar di Caligula gl'ardori
Qui Cesonia m'inuia; Quest'è lo Scritto
Eccolo aperto; oh quanti imbrogli; ò quanti
Vasi qui serba, è qual scieglier degg'io?
Mà l'indice, che miro,
Forse lo spiegherà.

Per appianar le mende,

Questo per mè non fa;

Per far candido il seno,

Per far biondo il Capel, questi ne meno.

Per rinforzar i nerui, acqua perfetta

Ha Cesonia per questo altra ricetta.

Per obliar Amore; è desso à punto

Il Vasel, che m'impose, è questo solo

Deggio vsar nella mensa,

O che strane accortezze Amor dispensa.

Mà, che stupor io vedo?

Per animar le pietre: ah non lo credo.

A fe vò scapricciarmi,

S'il segrero è verace,

Darò spirito, è moto à questi Marmi.

Freddi sassi

Mouete i passi,

Venite à mè.

Per le stille, che spargoui in fronte

Imagini pronte

Sciogliete il piè,

Freddi sassi &c.